

DOMANI FERMI PER 4 ORE BUS, TRAM E METRO

Domani sciopero del trasporto pubblico locale. Autobus, metro e tram si fermeranno per 4 ore secondo modalità diverse decise a livello locale. L'agitazione, che rispetterà le fasce di garanzia previste dalla legge, è stata proclamata da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl e Faisa Cisl, a causa dell'atteggiamento delle associazioni datoriali Asstra e Anav circa il trattamento economico del periodo di malattia.

Sindacati e aziende di trasporto pubblico locale si incontreranno stamane alle 9,30 per affrontare la vertenza sul trattamento di malattia, ma i rappresentanti dei lavoratori ritengono altamente improbabile che la riunione possa scongiurare lo sciopero di domani.

A Torino tram e autobus si fermeranno dalle 17.45 alle 21.45; il servizio extraurbano si fermerà, invece, dalle 10.30 alle 14.30 mentre le ferrovie Torino Ceres e Canavesano non effettueranno il servizio dalle 9 alle 13.

A Napoli l'astensione dal lavoro sarà dalle ore 10 alle ore 14. Le rappresentanze sindacali di base hanno revocato lo sciopero di 24 ore previsto nello stesso giorno.

A Milano l'agitazione è programmata tra le 8.45 e le 12.45; i treni delle Ferrovie Nord Milano sull'intera rete, compreso il Malpensa Express, non circoleranno dalle ore 9 alle ore 13. A Roma l'astensione dal lavoro inizierà alle ore 11 e si protrarrà sino alle 15.



QUOTE LATTE, RIPARTE LA PROTESTA

Parte da Cremona la protesta degli allevatori di Confagricoltura sul problema delle quote latte. Oggi negli spazi della fiera si sono dati appuntamento centinaia di produttori per manifestare contro la mancata applicazione della legge 119. A provocare la mobilitazione di tutto il mondo produttivo e della cooperazione, che ha chiesto la convocazione del Tavolo agroalimentare, è stata la mancata abrogazione del comma 551 della legge finanziaria per l'anno 2005, che riapre la questione delle quote latte.

Confagricoltura - spiega un comunicato stampa - sostiene l'azione di mobilitazione che il mondo della produzione del latte bovino in Italia ha avviato in questi giorni per chiedere la

coerente applicazione della legge 119 e il ripristino della legalità e della trasparenza nel settore del latte. E creare un clima di serietà e di certezze per gli allevatori che in questi anni hanno sostenuto notevoli sacrifici per rispettare le norme in materia di quote. Il mercato - dice Confagricoltura - attraverso una acuta fase di crisi, a cui è necessario porre al più presto un rimedio, per arginare il già drammatico processo di chiusura di molti allevamenti zootecnici.

Confagricoltura ricorda che la decisione di affidare la competenza sui ricorsi in materia di quote latte ai Tribunali ordinari, anziché a quelli amministrativi è stato un grave errore che deve essere corretto.



trasporti

allevatori

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
oggi in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
oggi in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

economia e lavoro

Un'altra giornata nera per la Fiat

Il titolo crolla ancora. Marchionne compra 220mila azioni ai minimi. Fiom: situazione scandalosa

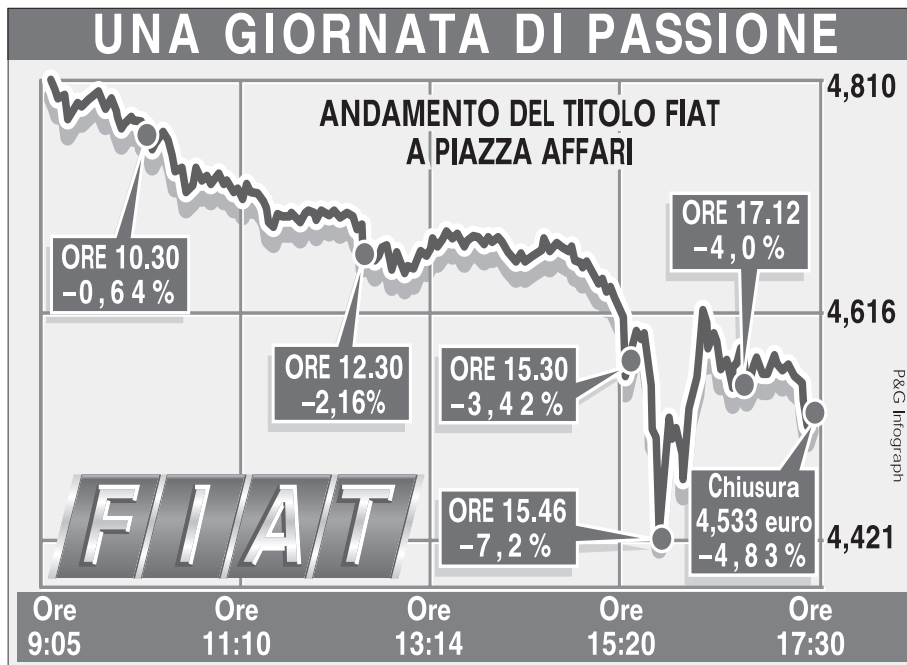
Roberto Rossi

MILANO Una corsa inarrestabile verso il basso. Il titolo Fiat ceduto ancora una volta a piene mani, oggetto di una speculazione trascinante in Borsa. E alla fine il -4,8% (a 4,53 euro) è tutto sommato positivo dato che a metà seduta il Lingotto perdeva il 7% toccando il minimo storico di sempre. In totale ieri è passato di mano il 4,498% del capitale sociale. In quattro giorni di contrattazioni Fiat ha perso il 14%.

Le cause? Diverse. In primo luogo la difficile congiuntura del settore automobilistico, ma anche i timori per la perdita di quote di mercato da parte dell'azienda torinese. E poi i problemi di bilancio della General Motors e i tentativi di ricopertura da parte delle banche coinvolte nel prestito convertendo.

Piazza Affari è stata sorda alle rassicurazioni di Sergio Marchionne prima e di Luca di Montezemolo dopo, rispettivamente amministratore delegato e presidente del gruppo automobilistico di Torino, e al lancio di nuovi modelli come la Cromo. Fiat, come sottolineato dal Financial Times, ha perso il suo appeal con il mercato tanto che gli hedge fund, fondi speculativi, hanno scommesso sul ribasso delle azioni per il prossimo futuro. Di certo l'appel non l'ha perso Marchionne. Che lunedì scorso ha acquistato sul mercato 220mila azioni ordinarie del Lingotto a un valore unitario di 4,6 euro e per un valore complessivo di 1,012 milioni. Si tratta di circa lo 0,02% del capitale. Magari in attesa di tempi migliori.

Un ruolo importante nella debacle di ieri spetta, comunque, a General Motors e alle vicende che stanno coinvolgendo la casa di Detroit. Circola insistentemente la voce, mai confermata però, di una possibile procedura fallimentare, ex Chapter 11, per il colosso americano oltre a quella di un abbassamento del rating a livello di junk (spazzatura). Se tutto



Sergio Marchionne foto di Stringeri/Ansa

luna di miele

«La breve luna di miele seguita all'accordo con Gm è finita». Lo scrive il Financial Times nella rubrica «European Comment» analizzando l'andamento della Fiat in Borsa. «La Fiat e Marchionne - si legge - sono ancora una volta messi alla prova sul modo in cui gestiscono giorno per giorno ogni aspetto del business. E questo include il modo in cui parlano al mercato. Il top management di Fiat non può più permettersi la minima svista».

Secondo il giornale, «non che la situazione del gruppo italiano sia improvvisamente peggiorata», ma l'amministratore delegato del Lingotto non può sfuggire alle ricadute dell'attuale momento negativo verso Gm e alle difficoltà dell'industria dell'auto in generale. «La sola percezione che qualcosa potrebbe andare storto con i piani di riorganizzazione basta a far traballare il titolo».



Perquisizioni della Guardia di finanza negli uffici del consorzio di reindustrializzazione, di due immobiliari, della Fiat e della Regione

La procura indaga sull'area Alfa Romeo di Arese

MILANO Le Fiamme Gialle passano al setaccio quel che resta dell'Alfa Romeo. Ieri gli ufficiali di polizia giudiziaria del nucleo provinciale della Guardia di Finanza di Milano hanno acquisito documenti negli uffici del Consorzio per la reindustrializzazione Alfa Arese (Craa) nell'ambito di un'inchiesta per truffa aggravata e concorso in abuso d'ufficio contro ignoti, avviata a Milano dal sostituto procuratore Claudio Gittardi.

L'indagine, nata in seguito ad un esposto dei Cobas, ipotizza che i finanziamenti e i contributi erogati in passato da parte di soggetti pubblici per la reindustrializzazione dell'area Fiat-Alfa Romeo di Arese, non siano stati utilizzati correttamente. Ieri i finanziari hanno acquisito documenti anche nella sede della Fiat a Torino, negli uffici della Regione Lombardia a Milano, nella sede del Craa e nelle sedi delle tre società, una a Brescia e due a Milano, che risultano proprietarie della zona su cui sorge il complesso industriale. Quindi le Fiamme gialle hanno perquisito anche tre società immobiliari: la «Estate 6» nel bresciano, la «Abp» e la «Due Ma» Milano.

L'obiettivo degli inquirenti è quello di capire quale fosse la destinazione finale dal punto di vista urbanistico dell'area dove sorge l'Alfa di Arese e a quindi quale uso sia stato fatto dei finanziamenti che erano collegati alla riconversione dell'area.

Intanto, poche ore prima che scattasse il blitz della procura di Milano, c'era stato il via libera alla proroga della cassa integrazione per tutto il 2005 per i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese.

Le organizzazioni dei metalmeccanici legate ai sindacati confederali hanno siglato un'intesa di accordo con il Lingotto al ministero del Lavoro.

Un'intesa - spiegano i sindacati - che verrà sottoposta al giudizio dei lavoratori in un'assemblea

convocata per oggi. Secondo Fim, Fiom e Uilm «i primi 265 lavoratori dell'Alfa di Arese avranno un posto di lavoro certo e a tempo indeterminato a partire dal prossimo mese di luglio, mentre per tutti è previsto un incremento del reddito che sarà così uguale a quello percepito nel 2004», con l'impegno della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e della società Duema, proprietaria di parte dell'area industriale.

Secondo il segretario milanese della Fiom Maurizio Zipponi questo accordo «evita i licenziamenti che sarebbero scattati il prossimo 27 aprile in assenza del-

la proroga della cassa integrazione».

Ma è molto diverso il parere dei sindacati di base, che non hanno partecipato alla trattativa. Secondo lo Slai-Cobas, infatti, «dare l'ok all'espulsione di tutti i 483 cassintegrati è molto grave, non solo per il licenziamento di questi lavoratori, ma anche perché di fatto si avalla il piano Fiat di far fuori tutti i 1.800 lavoratori dell'Alfa di Arese».

Per questo anche il sindacato di base ha convocato sempre per oggi un'assemblea per discutere i termini dell'accordo in antitesi alle posizioni dei sindacati confederali.

questo fosse confermato, si domandano gli operatori, come potrebbe la prima produttrice mondiale di auto fare uscire dalle proprie casse i 550 milioni, legati alla cancellazione dell'opzione put detenuta nei suoi confronti dall'azienda torinese?

Oltre alle grane che potrebbero arrivare dall'America, persistono anche i timori legati al raggiungimento degli obiettivi fissati in materia di margine operativo lordo. Fiat negli ultimi tempi ha perso quote di mercato significative. In Europa come in Italia. Una situazione che Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, considera «scandalosa». Secondo il numero uno dei metalmeccanici Cgil «stanno usando la cassa integrazione a man bassa per ridurre i costi e per perseguire gli obiettivi di bilancio. Il problema è che, perseguiti gli obiettivi di bilancio, non c'è la Fiat». Cassa integrazione che coinvolge anche 1.300 impiegati di Mirafiori per 13 settimane consecutive, da maggio a luglio (oggi davanti allo stabilimento torinese ci sarà un'assemblea straordinaria di tutti i lavoratori, impiegati tecnici e quadri degli Enti Centrali).

A Termini Imerese le cose vanno anche peggio. Nella fabbrica siciliana si parla di esuberi. A settembre verrà messa in produzione a Lancia Ypsilon, al posto della Punto restyling, con un investimento totale di 30 milioni. Dal contratto di programma del Lingotto, finanziato in parte dallo Stato, emerge, però, che l'organico a regime sarà di 1.343 unità, rispetto all'attuale forza lavoro di 1.460 addetti.

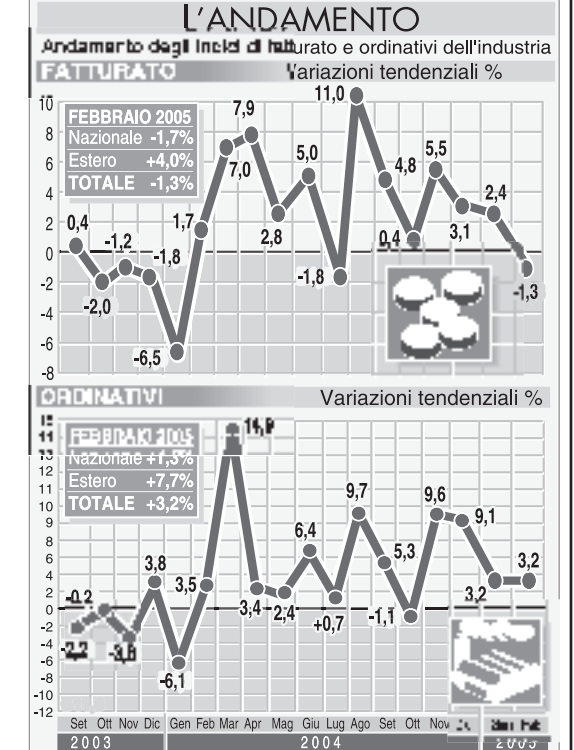
Il rischio per Fiat è quello di una forte reazione sindacale che potrebbe mettere a rischio il delicato equilibrio dell'azienda. Un'altra grana per l'azienda di Torino che forse a breve sarà anche senza presidente. «Aspettiamo solo che ci dicano che Montezemolo se ne va - ha detto Rinaldini -. Non sono affatto contento ma alla Fiat circola di tutto, compreso che Montezemolo se ne vada».

Industria, un'altra caduta

Fatturato in calo dell'1,3%

MILANO Ancora in calo il fatturato dell'industria, dell'1,3% rispetto a gennaio e dello 0,2% su febbraio 2004. Su base annua è diminuito dell'1,7% sul mercato interno ed è aumentato del 4% su quello estero. Salgono invece gli ordinativi, con un incremento dello 0,7% rispetto a gennaio e del 3,2% rispetto al febbraio del 2004. A febbraio l'indice del fatturato è aumentato, rispetto a febbraio 2004, del 4,1% per i beni intermedi, è crollato dell'8,9% per l'energia, del 2,2% per i beni di consumo e dell'1,9% per i beni strumentali. Molto negativo il bilancio per la produzione di mezzi di trasporto, con una contrazione del 4,6%, mentre gli ordinativi sono calati del 12,1%. Il dato relativo agli autoveicoli ha registrato una contrazione tendenziale dell'8,2%, con gli ordinativi in calo dell'1,9%.

Allarme dei sindacati, che parlano di «una crisi di portata tale che se non fermata, il nostro sistema produttivo andrà a picco», dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil. «C'è bisogno di un governo in grado di intervenire con strategie diverse da quelle praticate fino ad oggi e con senso di responsabilità». E il segretario confederale Cisl Raffaele Bonanni ricorda che «l'Italia resta al palo, mentre francesi e tedeschi si riorganizzano e i nuovi Paesi europei si specializzano sempre più».



La multinazionale ribadisce la decisione di riorganizzare la produzione di frigoriferi. A Scandicci e Parabiago 350 lavoratori a rischio

Electrolux vuole tagliare posti in Italia

MILANO Sarà il settore dei frigoriferi, il più «esportabile», cioè a subire per primo la riorganizzazione complessiva annunciata nel febbraio scorso dal gruppo svedese Electrolux, che punta a trasferire parte della produzione in paesi a basso costo del lavoro in vista di una riduzione generale dei costi di produzione.

Lo ha annunciato ieri il gruppo a Stoccolma, approvando l'ultimo rapporto trimestrale gennaio-marzo, che ha messo in luce un calo del 2,5 per cento delle vendite nette (3,277 miliardi di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, a fronte però di un aumento degli utili (94,15 milioni di euro). L'utile operativo si è attestato a 144,2 milioni di euro, quasi il doppio del periodo gennaio-marzo del 2004 ma, depurato da fattori disomogenei, rive-

la - precisa il gruppo - un calo reale di 108 milioni di euro.

La Electrolux - si legge in una nota - ha dunque avviato «una serie di investigazioni» volte ad una «razionalizzazione del settore del 'freddo in tutta Europa», che potrà comportare, fra l'altro, una riduzione della produzione di frigoriferi negli stabilimenti di Scandicci (Firenze) e Mariestad (Svezia), che verrebbe trasferita in parte in Ungheria e in parte a Susegana (Treviso). Allo studio, anche la chiusura dello stabilimento spagnolo di Fuenmayor. Scandicci potrebbe cedere la produzione dei cosiddetti «tavoli free standing», piccoli frigoriferi prodotti da qualche tempo a basso costo dai Paloni emergenti, con un drastico calo dei prezzi di mercato. In questo settore, infatti - sottolinea ancora il

gruppo svedese - lo stabilimento di Scandicci «mostra significative perdite pur producendo 300.000 pezzi all'anno. La negatività di questa produzione compromette i risultati di un'altra area produttiva, quella dei frigoriferi da incasso», 500.000 pezzi l'anno venduti a prezzi profittevoli.

In termini di occupazione, lo stabilimento di Firenze potrebbe perdere 250 posti di lavoro su 650. Altri lavoratori della Electrolux, quelli dello stabilimento di Parabiago (Milano), dove 100 dipendenti producono rasoiera, vengono definiti a rischio, nell'ambito delle razionalizzazioni produttive del settore giardinaggio di cui è stato annunciato, lo scorso febbraio, lo scorporo da Electrolux. Infatti, già ieri pomeriggio i lavoratori della Zanussi di

Scandicci hanno indetto un'ora di sciopero e per oggi ne hanno prevista un'altra (dalle 9 alle 10.30) per protestare contro la casa madre Electrolux, che ha dichiarato l'intenzione di diminuire i volumi produttivi anche nello stabilimento fiorentino. Questa mattina Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil organizzeranno un presidio insieme alla rappresentanza sindacale unitaria davanti allo stabilimento.

Comune di Lugo (RA)
Piazza dei Martiri 1, 48022 - Tel. 0545-38111 Fax 38574
Si rende noto che l'Amministrazione Comunale indice bando di gara (preliminare ai sensi degli art. 26 e 32 del vigente Regolamento per la disciplina dei contratti, dei lavori in economia, dell'approvvigionamento di beni e servizi e di economato per forniture) per la fornitura di lavoro a tempo determinato ai sensi del D.Lgs. 276/03. Che le ditte interessate possono presentare richiesta di essere invitate alle gare ufficio che successivamente verranno espletate con modalità di documentazione indicata nel bando integrale pubblicato all'Albo pretorio del Comune e sul sito internet: www.comune.lugo.ra.it, entro le 13 del 13/05/05. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale. Per informazioni rivolgersi al Serv. Provveditorato del Comune di Lugo (0545-3853438). Lugo, 15/04/05. Il Dirigente: Dott.ssa F. Cavallucci